

## CXXIX.

## TORNATA DI VENERDÌ 22 GENNAIO 1926

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Sul processo verbale:</b>	
CARADONNA . . . . .	5183
<b>Commemorazioni:</b>	
MORELLI EUGENIO . . . . .	5184
ANILE . . . . .	5185
BONARDI . . . . .	5186
ROMANO MICHELE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5186
ROSSI PIER BENVENUTO . . . . .	5187
DI GIORGIO . . . . .	5187
TORRE EDOARDO . . . . .	5187
<b>Fatti personali:</b>	
ANILE . . . . .	5185
DI FAUSTO . . . . .	5186
SCOTTI . . . . .	5188
<b>Congedi . . . . .</b>	<b>5188</b>
<b>Interrogazione:</b>	
Servizio ferroviario Reggio Calabria-Taranto:	
PANUNZIO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5188
BARBARO . . . . .	5188
<b>Disegno di legge (Seguito e fine della discussione):</b>	
Approvazione degli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno tra l'Italia, la Germania, il Belgio, la Francia e la Gran Bretagna:	
MAFFI . . . . .	5190
BARDUZZI . . . . .	5193
Si respinge un ordine del giorno del deputato Maffi.	
<b>Sui lavori parlamentari:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	5195

## Sul processo verbale.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, dobbiamo dichiarare che ieri in sede di processo verbale, dopo le precise condizioni dettate dal Primo Ministro, noi ci aspettavamo da parte di coloro che fecero parte dell'Aventino e che hanno creduto di dover riprendere posto nell'Aula, delle altrettanto precise dichiarazioni, perchè ogni equivoco sulla loro posizione fosse definitivamente chiarito.

Nessuno ha parlato, e ciò è tanto più grave in quanto fra le condizioni poste venne è una, la terza, riguardante i fuorusciti, che poteva e doveva dare ai deputati già appartenenti all'Aventino una opportuna occasione per rompere definitivamente e apertamente una solidarietà, anche presunta, che ancora oggi, per quello che continua a dire e a fare ai nostri danni un rinnegato professore di storia, ci riempie di sdegno e di disprezzo. (*Applausi*).

Nè basta il fatto del loro isolato ritorno in questa Aula per esimerli dall'obbligo morale e politico di definire il loro sentimento e il loro atteggiamento nei confronti del Governo fascista.

Sono sicuro che, se le dichiarazioni del Primo Ministro hanno avuto eco nel loro animo, essi non mancheranno di far sì che si possa inserire a verbale che accettano completamente le tre condizioni dettate dal Duce del Fascismo. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Queste dichiarazioni saranno inserite nel processo verbale.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

La seduta comincia alle 15.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

CARADONNA. Se l'onorevole Anile non dichiarerà nulla, oggi uscirà fuori dalla Camera! Perché il primo a fare la speculazione sul cadavere dell'onorevole Matteotti, è stato l'onorevole Anile... (*Commenti*).

#### Commemorazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per commemorare il senatore Golgi l'onorevole Morelli Eugenio.

Ne ha facoltà.

MORETTI EUGENIO. Chiedo perdono alla Camera se l'angoscia del momento non mi permette di degnamente commemorare la grande figura dello scienziato Camillo Golgi.

In me l'allievo supera in questo momento lo studioso e il collega. Io rammento troppo fortemente la grande figura dello scienziato nel laboratorio e nelle sale mediche, quando, quasi dimentico di se stesso, della sua grandezza e del lontano ed altissimo suo punto di arrivo, volgeva i suoi sforzi più che a se stesso a tutti i suoi allievi, pensando che nella missione dell'insegnante non vi è soltanto la meta personale ma anche la costruzione di tutti i giovani studiosi che si vorrebbero portare alla propria o a maggiore altezza.

Io lo penso quando studenti, allievi, ammiratori e colleghi accorremmo al suo paese nativo, a Corteno di Brescia e lo vedemmo piangere di commozione fra le acclamazioni di quei buoni contadini, che sentivano essere la grandezza del loro paese legata alla grandezza dell'uomo che onoravano: lassù sentimmo quanto profondamente quel grande sapeva farsi amare dagli umili, che egli pure teneramente amava.

Figlio di un medico condotto, egli che arrivò alla massima altezza scientifica, pareva risentisse dalla sua umile origine nella titubanza stessa del suo dire. Quando nella scuola dettava le sue mirabili lezioni e mostrava l'operato suo sublime, era titubante nella parola: pareva quasi avesse paura che la parola potesse in qualche modo mascherare l'altissimo pensiero, pareva volesse che tutta la verità dovesse riflettere, non per la parola smagliante, ma anche in contrasto con la parola stessa.

Noi rammentiamo i suoi studi. Pensiamo allo scienziato quando, ancor medico condotto, ad Abbiategrosso fece la prima grande scoperta, quella della rezione nera: la scoperta che aprì veramente la via a numerosi studi su la fine struttura del sistema nervoso.

Egli forzava il suo grande intelletto per strappare al cervello i suoi segreti. E dai suoi scritti ad apparenza modesta trassero origine un'enorme quantità di studi. Egli poco scriveva: i fatti non nanno bisogno di essere attornati da troppe parole. E i molti che venivano a lui e da lui traevano pensiero scrivevano spesso opere che altri facevano grandeggiare.

Presto cominciarono i suoi studi ad essere noti agli scienziati dell'Italia e dell'estero, e noi vedemmo al suo laboratorio, vero seminario di pensiero, convenire genti da tutti paesi per studiare quanto egli aveva così profondamente scrutato.

Ma non qui brillò al massimo il suo ingegno. Questa opera non soltanto d'intelletto ma di profondo studio è superata da uno sprazzo veramente geniale: è superata dagli studi sulla malaria.

In Italia purtroppo poco si conosce di quanto gli studiosi attuano nei loro laboratori. Quel lavoro tenace, diuturno: quel lavoro che dà la vera costruzione scientifica, che plasma tormentandola l'intelligenza e forma la grandezza del paese, è spesso dimenticato. Il pubblico non tributò a Golgi l'onore e il plauso meritato per la scoperta sulla malaria. Pochi anni dopo la scoperta del parassita, quando taluno ancora ne metteva in dubbio l'esistenza, egli ne differenziò le specie; studiò il ciclo della febbre terzana e della quartana, dimostrò che l'accesso febbrile era espressione del ciclo vitale del parassita stesso. Insegnò per qual ragione il chinino avesse effetto curativo e consigliò il momento nel quale il medicamento doveva essere propinato.

Quale enorme messe di bene da questo derivò all'Italia tutta e al mondo intero.

Alla sua Pavia diede tutto quanto era possibile dare: diede il bene come studioso, come innamorato della propria università. E Pavia gli rese affetto e riconoscenza e devozione sincera. E come a Pavia diede all'Italia tutta.

Nel 1906 ebbe l'alto onore del premio Nobel. Ne fu insignito nell'anno stesso di Carducci, dimostrando che la letteratura e la scienza italiana erano arrivate disposte assieme ad altezze veramente sublimi. E in quel tempo così poco gli italiani conoscevano quel grande eccessivamente modesto, che destò quasi meraviglia l'assegnazione del premio ambito. Troppo spesso l'Italia scorda i suoi grandi figli viventi!

Nell'anno 1908 molti suoi allievi, studiosi e ammiratori convennero a Pavia,

per l'istituzione di una borsa di studio intitolata al nome di Golgi. Egli aveva desiderato che tutto quanto si voleva a lui tributare come onore fosse invece convertito in una borsa di studio.

Mi piace mettere in evidenza alla Camera che fin da allora egli desiderò che l'assegno di studio non fosse stabilito soltanto per gli italiani del Regno ma anche per gli italiani che erano soggetti all'Austria. Fin da allora egli dimostrò che dal laboratorio universitario usciva la parola altissima di Patria: egli fece sentire che ai nostri centri di studio fraternamente dovevano convenire, per sempre più sentire il nostro affetto, coloro che per l'amore alla Patria traevano oltraggio dall'Austria che opprimeva.

E rammento ancora quanto egli fece perchè la « Dante Alighieri » sempre più grandeggiasse. Egli univa in un tutto inscindibile l'amore per la scienza e l'amore per la Patria; e vedemmo quel grande ormai inoltrato negli anni andare nei diversi congressi della « Dante Alighieri » per sostenere l'italianità delle terre irredente. E gli studenti pavesi tumultuanti per amor di Patria sapevano di avere in Camillo Golgi il protettore.

Voglio ripetere quanto poco fa da altissime persone mi venne confermato, che in un Congresso a Brescia, quando un gruppo di giovani insorse poichè non volevano ammettere che nella « Dante Alighieri » albergasse e comandasse l'espressione massonica, si vide Golgi capeggiare il gruppo giovanile antimassonico.

Nè posso dimenticare quanto egli lottò per sostenere l'Università di Pavia; quanto egli lottò per ottenere quel Policlinico che doveva permettere alle cliniche pavese la esplicazione massima delle loro energie. Ed in questo momento sento realmente il dovere di un ringraziamento al Governo Nazionale che consolò l'ultimo anno di vita del grande scienziato. Egli desiderava, prima di morire, di vedere coronato il suo sforzo: e il Governo proprio quest'anno diede i mezzi per l'attuazione del Policlinico.

Era per lui il Policlinico un dovere che l'Italia aveva verso una Università di altissime tradizioni. E poichè con la morte di così eminente scienziato pare a noi che la tradizione scientifica pavese anche più grandeggi, io mi auguro che anche più si senta la necessità di compiere ogni sforzo per mantenere altissima quella grande Università.

Questo sarà il più reverente omaggio all'uomo grande che è scomparso. (*Applausi*).

Prego il Governo Nazionale e la Camera di mandare un devoto omaggio alla vedova sconsolata. E credo sia mio dovere dire a voi di non tributare il consueto rituale omaggio, ma tributare la devozione profonda per colei che fu realmente compagna, consigliera ed infermiera del grande estinto: a colei che realmente lo seguì in tutte l'espressioni di elevatezza morale e di italianità. E permettetemi dire che in questo momento io vedo la doppia figura di Golgi e della devota compagna trascorrenti per le corsie degli ospedali, quando, venuta la guerra, lo scienziato ben comprese che il laboratorio doveva essere abbandonato per le corsie, dove erano i dolenti, dove convenivano i feriti di guerra.

Allora vedemmo il senatore Golgi usare del suo grande nome per far sorgere quei centri neurologici che tanto utile hanno apportato.

Uniamo la figura dello scienziato a quella della compagna che divise con lui le ansie sofferte per raggiungere l'alta espressione scientifica; a quella della vedova che con lui altissimo sentì il pensiero patriottico. Credo che unendoli nell'omaggio apporteremo la massima dolcezza all'anima del defunto e al cuore della compagna piangente.

E bene onoreremo la memoria del grande scienziato. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Anile. Ne ha facoltà.

ANILE. Prima di entrare in quest'Aula ho resa pubblica una lettera con la quale partecipavo le mie dimissioni tanto dal gruppo che dal mio partito, nella quale lettera sono implicite le dichiarazioni che oggi mi chiede l'onorevole Caradonna. (*Commenti*).

CARADONNA. Dichiaro se accetta le condizioni poste dal Capo del Governo!

ANILE. Non ho nessuna difficoltà ad accettarle.

CARADONNA. Le dichiarazioni del Presidente sono venute dopo quella lettera.

ANILE. Ho dichiarato di accettarle, perchè sono implicite nella mia lettera.

Ora come cultore di anatomia umana sento il dovere di ricordare in questa Camera, associandomi alle parole dette dal collega Morelli, l'alta personalità scientifica di Camillo Golgi.

L'Italia ebbe in lui una vera gloria, che nel campo delle scienze biologiche seppe imporsi all'ammirazione del mondo; ed a lui spettò, tra il consentimento unanime, l'alto onore del premio Nobel.

Non è questo il momento di determinare l'opera scientifica compiuta dal Golgi. Con le sue pazienti indagini sulle strutture nervose egli esplorò un mondo nuovo, dando alla biologia umana una serie di scoperte, non solo di valore formale, ma anche fisiologico.

Queste conquiste resteranno nella scienza come una pietra miliare, che porti inciso il suo nome.

Per oltre quarant'anni egli durò in queste ricerche, con un ardore che gli anni, invece di affievolire, rinvigorivano. Incurante delle opinioni degli altri, egli rimaneva sempre fedele all'obiettività dei fatti, dandoci l'esempio della saldezza morale che occorre per portare al trionfo la verità scientifica.

Uomo instancabile nelle ricerche ed insuperabile nell'amore della patria, espressione altissima delle qualità della nostra stirpe e di una storia alla quale si deve l'origine del metodo sperimentale... Mi associo anch'io alla proposta dell'onorevole Morelli perchè sieno inviate condoglianze, non solo alla famiglia, ma agli amministratori del suo paese, alla natia Cortona, nonchè alla gloriosa Università di Pavia che perde con lui il suo maggior lustro.

BONARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONARDI. Onorèvoli colleghi! Io reco alla memoria di Camillo Golgi l'espressione del compianto sentito dei bresciani e dell'orgoglio col quale lo amarono e venerarono come una gloria propria, oltre che come una gloria italiana.

Io non voglio tessere le lodi dell'illustre estinto, perchè non occorrono altre parole oltre quelle dei precedenti oratori, ma in memoria dell'austero scienziato lasciatemi ricordare come nel periodo triste in cui sembrava che la scienza d'Italia dovesse essere prona e asservita agli studi stranieri, Camillo Golgi con le sue scoperte ha affermato la immortale vittoriosa energia del nostro pensiero e della nostra stirpe.

Io mi associo alle espressioni e alle proposte fatte perchè il compianto della Camera venga significato alla famiglia, e al paese natale dell'illustre estinto. (*Approvazioni*).

DI FAUSTO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

DI FAUSTO. Le dichiarazioni che sto per fare dovrebbero essere superflue, poichè per il modo col quale avvenne il mio reingresso nell'Aula, nel dicembre scorso, è all'evidenza dimostrato quale sia il mio

pensiero in ordine alle recenti dichiarazioni del Capo del Governo.

Di fatti, io feci precedere il mio ritorno nell'Aula da una lettera esplicita di dimissioni e di dissenso dal Partito e dal Gruppo popolare, lettera che tutti i giornali hanno pubblicato, e che completava pienamente il mio atteggiamento precedente, che era stato, specie negli ultimi tempi, di aperto dissenso dalle direttive del Gruppo e del Partito, in ordine alla secessione dall'Aula.

Non voglio ricordare cose che mi riguardano personalmente, ma molti sono testimoni, in questa Camera, sia del mio patriottismo, sia dell'opera che io vi ho svolto, sempre animato da sentimenti patriottici e di aperta italianità, fin dal 1919, e anche dopo l'ottobre del 1922.

FARINACCI. Ma non il 15 giugno del 1924!

DI FAUSTO. Di più devo anche ricordare ai colleghi che, quando fu pubblicata la sentenza del processo De Bono, io l'ho approvata ed ho votato contro gli aventiniani. Lo sanno ormai tutti, e da allora il mio dissenso è stato esplicito e completo. Ecco perchè ho creduto con sicura coscienza di poter tornare in quest'Aula a compiere il mio dovere di deputato, come l'ho compiuto dopo la legislatura del 1919 e dopo quella del 1921.

Credo che non debba fare altre dichiarazioni, perchè nella mia lettera di dimissioni e in tutto il mio atteggiamento c'è la prova concreta, patente, esplicita, che io mi associo a quanto il Capo del Governo ebbe a dichiarare nella seduta solenne dell'altro giorno. (*Commenti*).

ROMANO MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io mi associo, a nome del Governo nazionale, devotamente, alla nobile commemorazione del prof. Golgi e alle proposte fatte, poichè Camillo Golgi ha davvero onorato il suo paese con la mirabile vita, spesa tutta quanta in servizio della scienza e della gioventù italiana, che nella gloriosa Università di Pavia, ben presente al pensiero e all'amore del Governo nazionale, lo ebbe maestro insigne, infaticato e adorato, per oltre cinquanta anni.

La sua fama, soprattutto per gli studi sulla malaria, sulle nevrosi e sulle malattie tropicali, varcò i confini della Patria,

la quale, anche nel suo nome, fu glorificata in tutti i grandi centri di cultura delle altre nazioni.

È per questa ragione che il Governo nazionale si inchina dinanzi alla salma del Grande, con l'augurio, che è poi una certezza, che, per le inesauste energie della stirpe, presto sorgano uomini capaci di riempire il posto da lui lasciato vuoto e imporre, come Egli seppe fare, ancora e sempre il nome della Patria all'ammirazione del mondo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera si associa alle parole di rimpianto per la morte del senatore Golgi.

Pongo a partito la proposta che siano inviate condoglianze alla moglie dell'illustre estinto, alla città nativa e all'Università di Pavia.

(*È approvata*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rossi Pier Benvenuto. Ne ha facoltà.

ROSSI PIER BENVENUTO. Onorevoli colleghi, desidero di compiere un dovere di cittadino italiano, mandando alla memoria gloriosa del senatore del Regno, conte Coriolano Ponza di San Martino, l'espressione del mio profondo cordoglio.

Il generale Ponza di San Martino moriva recentemente in Cuneo e lasciava larga eredità di affetti e copiosa messe di insegnamenti per i giovani, che si avviano verso le migliori fortune della Patria nostra. Egli fu una figura eminente di patriotta e di cittadino; appartenne a quella invitta e valorosa nobiltà piemontese, che in ogni tempo scrisse nella storia d'Italia le più fulgide e le più gloriose pagine.

Egli, figlio di famiglia dedita alle tradizioni militari, fu valorosissimo, e, giovane ancora, nella infausta giornata di Custoza seppe conquistarsi alte distinzioni.

In seguito, nelle guerre d'Africa, aumentò il prestigio dell'uomo, e, per la fiducia augusta di Sua Maestà il Re, egli fu per lungo tempo assunto all'altissima carica di aiutante generale di campo e operò in quella sua funzione delicata e distinta con fervore, con intelletto, con fede reverente e immacolata.

Fu ministro della guerra in tre dicasteri: nel Ministero Pelloux, nel Ministero Saracco e nel Ministero Zanardelli e recò nel disimpegno delle sue altissime funzioni tutto il contributo prezioso del suo alto intelletto, della sua operosa esperienza, della sua devozione, della sua disciplina alle Istituzioni della Patria, al Re, alla Famiglia Sabauda.

Scomparve il conte Ponza Coriolano di San Martino mentre in Italia rinasceva superbamente il sentimento nazionale, di cui egli fu sempre fervido e degnissimo apostolo. Noi ci inchiniamo reverenti dinanzi alla sua memoria, e propongo che la Camera voglia esprimere alla sua famiglia e alla città di Dronero, che ne custodisce gelosamente i resti immortali, le condoglianze per la sua improvvisa scomparsa. (*Approvazioni*).

DI GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO. Credo doveroso per la Camera commemorare un altro nobile soldato, che si è spento recentemente: il generale Zuccari, il quale, entrato in guerra alla testa di un'armata, fu il primo a subire quella specie di infortuni sul lavoro, che furono i siluramenti. Ma egli nobilitò la sua disgrazia, dando un esempio memorabile di disciplina, giacchè mai, nè durante la guerra nè dopo, uscì dalla sua bocca una parola sola di risentimento o di recriminazione.

Il generale Zuccari fece tutte le guerre del Risorgimento, fu maestro di tutta una generazione di ufficiali alla scuola di guerra. Apparteneva a una famiglia di patrioti. Nella sua famiglia fu tenuto vivo e alto il culto dell'irredentismo. Sua sorella, nota nella letteratura sotto il nome di Neera, scrisse un romanzo sull'irredentismo in tempi in cui non si osava parlare di Trento e di Trieste.

Prego il Presidente e prego la Camera di mandare alla famiglia le nostre condoglianze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Rossi di inviare le condoglianze per la morte dell'onorevole Ponza di San Martino alla città di Dronero e alla famiglia dell'illustre estinto.

(*È approvata*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Di Giorgio di inviare alla famiglia del generale Zuccari le condoglianze della Camera.

(*È approvata*).

*Voci a destra.* L'onorevole Scotti deve giustificare anch'egli la sua presenza nell'Aula!

PRESIDENTE. Ci penserà lui, se crederà! Aveva chiesto di parlare l'onorevole Torre Edoardo. Per qual motivo?

TORRE EDOARDO. Desidero associarmi alla proposta di inviare le condoglianze alla famiglia del senatore Golgi.

*Voci.* Deve parlare l'onorevole Scotti!

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, se vuol parlare ne ha facoltà. Ma sia breve.

SCOTTI. So che è consuetudine per parlare alla Camera domandare la parola, od anche che persona autorevole del Governo abbia richiesto di fare delle dichiarazioni. Ora nei miei riguardi nè giornali, nè persone del Governo mi hanno mai chiesto di fare delle dichiarazioni. (*Rumori*). Dichiaro ad ogni modo che il mio partito...

Voci. Quale ?

SCOTTI. ...il partito dei contadini italiani, non ha mai cercato di creare difficoltà al Governo Nazionale, ed anzi in un primo tempo ha deliberato di collaborare col Governo Nazionale. (*Rumori*). E se per un momento abbiamo deviato dalla linea, voi tutti sapete che siamo venuti qui per ritornare sulla via retta. (*Ilarità — Commenti*).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Abisso, di giorni 3; Biancardi, di 1; Guacero, di 1; Gasparotto, di 5; Lupi, di 2; Negrini, di 3; per motivi di salute gli onorevoli: Arrivabene Antonio, di giorni 1; Bennati, di 3; Ungaro, di 4; Muscatello, di 3; Marescalchi, di 2; Buronzo, di 8; per ufficio pubblico gli onorevoli: Cavazzoni, di giorni 2; Madia, di 1; Arnoni, di 15; Paolucci, di 1; Martelli, di 2; Peglion, di 2; Di Marzo, di 10; Imberti, di 1.

(*Sono concessi*).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Barbaro, al ministro delle comunicazioni, « per sapere, se non ritenga necessario ripristinare la quinta coppia di treni sulla importante linea Reggio Calabria-Taranto, che, a malgrado del notevole e sempre crescente incremento del traffico relativo, rimane attualmente servita dallo stesso numero di treni viaggiatori di venticinque anni fa, e se non creda altresì di rendere effettivamente diretti in tutta la tratta i due treni, che per adesso sono diretti soltanto di nome ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Le comunicazioni ferroviarie sulla linea Reggio-Calabria-Taranto, hanno luogo per mezzo di due coppie di

treni continuativi, una diurna e una notturna, in confronto alle tre che si avevano nell'immediato ante-guerra. La ricostituzione di questa situazione di orario è negli intendimenti dell'amministrazione.

Non può farsi però parola di un ripristino di una quinta coppia sulla intera linea: coppia che non risulta mai esistita. Una quinta coppia di treni si potrà istituire nella zona più frequentata tra Reggio e Cotrone, dove ora ve ne sono quattro, non appena lo consentano le attuali difficoltà di disponibilità di mezzi.

Con la ricostituzione della terza coppia di treni continuativi, a cui tendono gli sforzi dell'amministrazione, riuscirà possibile la trasformazione dei diretti 893-898 in veri treni rapidi, sollevandoli cioè dalle fermate nelle stazioni minori, specialmente nel tratto Metaponto-Cotrone, essendo evidente che non si potrebbero sopprimere le fermate dei treni esistenti per riguardo ai bisogni delle località minori, che pure hanno bisogno di essere servite convenientemente.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni delle precise assicurazioni, che nella sua risposta dà in merito al ripristino della quinta coppia di treni sulla linea jonica e anche in merito alla conseguente possibilità di accelerare su detta linea la marcia dei due diretti, che per adesso sono tali soltanto di nome.

Della importanza, delle possibilità, dell'avvenire di tale linea parlerò in una sede di discussione più adatta e precisamente quando si tratterà del bilancio delle comunicazioni. Comunque ricordo che la questione riguardante la valorizzazione della linea Jonica-Adriatica la quale dovrà in un avvenire non lontano costituire la « grande direttissima longitudinale italiana », è già stata impostata da tempo ed è stata anche ampiamente da me illustrata al Congresso del Mezzogiorno tenutosi recentemente in Napoli. Ho motivo di ritenere che tale importantissima questione stia per essere esaminata con particolare interesse ed attenzione da parte del Ministero delle comunicazioni, sempre vigile nel tutelare gli interessi della economia italiana e sempre pronto ad attuare ogni più ardua innovazione, che, al pari di questa, presenti un carattere di indiscutibile e grande utilità.

Per il momento però mi limito a fare considerare il particolare disagio e gli in-

convenienti, che il servizio ferroviario, del tutto insufficiente agli aumentati bisogni, determina su quella linea, che è percorsa dallo stesso numero di treni che facevano servizio 25 anni or sono. E dire che lo sviluppo agricolo, industriale e commerciale delle vaste zone, che essa attraversa, è almeno pari allo sviluppo di tutte le altre regioni del Mezzogiorno.

Basti rilevare che tale importante linea collega la Sicilia e specialmente la provincia di Reggio, la cui agricoltura è perfezionatissima e la cui produzione agricola e industriale è particolarmente ricca, ai circondari di Catanzaro e Cotrone, che hanno un sicuro avvenire industriale oltre che agricolo.

In ultimo, considerando anche il poco costo di trazione su detta linea dovuto al suo tracciato pianeggiante, considerando come, se non erro, nel periodo 1917-18-19-20 la linea jonica avesse ottenuto la quinta coppia di treni, che poi per criteri generali di economia venne soppressa così come si fece per molte altre linee delle ferrovie dello Stato, considerando infine come grazie al miracolo di trasformazione attuato dal Fascismo nella amministrazione delle ferrovie italiane si siano ripristinate, anzi aumentate, in tutte le linee le coppie di treni viaggiatori, mi pare che non solo sia logico il ripristino della coppia di treni da me richiesta, ma che a ciò si possa anzi si debba provvedere nel tempo più breve e senza attendere il nuovo spostamento degli orari, che richiederà almeno un altro semestre. È superfluo rilevare, come alla istituzione di tali treni si debba accompagnare l'istituzione della sesta corsa nel servizio dei « ferry-boats » fra Reggio e Messina, già altre volte richiesta e resa necessaria dall'aumentato traffico.

E per adesso non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Barbaro, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se e in che modo intenda provvedere ad assicurare il funzionamento relativamente rapido e regolare delle magistrature speciali istituite per le provincie devastate dal terremoto del 28 dicembre 1908 (testo unico 18 agosto 1917, articolo 164 e seguenti, articolo 492 e seguenti, ecc.), che, così come funzionano, mancano completamente allo scopo per il quale furono create, trascinando le cause per anni e anni e quasi più a lungo della stessa magistratura ordinaria, con gravissimo danno di moltissimi cittadini e degli enti interessati ».

**MATTEI-GENTILI**, sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MATTEI-GENTILI**, sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto. Questa interrogazione è pervenuta al Ministero soltanto da un paio di giorni. Potrei rispondere, ma dando soltanto dei dati generici. Quindi pregherei l'onorevole interrogante di voler consentire al rinvio di una quindicina di giorni per permettere al Ministero di assumere informazioni presso le autorità locali.

**BARBARO.** D'accordo.

**PRESIDENTE.** Questa interrogazione è rinviata a quindici giorni.

Non essendo presente l'onorevole Josa, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni che egli aveva presentato:

ai ministri dell'economia nazionale e delle finanze, « per sapere se intendano di agevolare la piccola industria alberghiera con eccezioni alla legislazione generale sugli alberghi, meno quanto ha attinenza alle misure di pubblica sicurezza, e con riduzioni ed esenzioni di tributi e diritti fiscali, la cui applicazione mentre non reca che trascurabili entrate all'erario dello Stato, diventa vessatoria anche per il rigorismo eccessivo degli agenti di finanza »;

ai ministri dell'economia nazionale, della giustizia e degli affari di culto, e delle finanze, « per conoscere se si propongano di emanare provvedimenti in favore della ricomposizione dei fondi frammentati, e della costituzione del bene di famiglia, allo scopo di evitare l'eccessivo frazionamento della proprietà terriera e con esso il danno dell'agricoltura; e se in attesa dei provvedimenti accennati non credano intanto di favorire la permuta di piccoli fondi, tendente appunto alla ricomposizione e arrotondamento dell'unità colturale, colla totale esenzione dei diritti fiscali ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione degli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno tra l'Italia, la Germania, il Belgio, la Francia e la Gran Bretagna.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione degli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Confe-

renza di Locarno tra l'Italia, la Germania, il Belgio, la Francia e la Gran Bretagna ».

Proseguendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Maffi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Gennari, Borin, Bendini, Ferrari, Riboldi, Repposi, Damen, Graziadei, Molinelli, Alfani, Srebrnic, Gramsci, Lo Sardo, Picelli, Grieco:

« La Camera non approva il Trattato di Locarno ». (*Commenti — Ilarità*).

MAFFI. Non si tratta evidentemente di discutere il disegno di legge che la Camera tutta, ad eccezione del nostro piccolissimo gruppo, accetterà, e che porta già la firma del Governo.

Inoltre la Camera è col Governo, col partito fascista, col capo dell'uno e dell'altro, una cosa sola. In una situazione di questo genere i discorsi dei deputati di maggioranza non possono che avere due scopi: uno, quello di far sentire sul campo dell'azione politica internazionale, oltre i confini del paese, quelle esigenze, quelle amarezze, quelle riserve, quei lagni, quelle rivendicazioni che di solito non è agevole fare ai governi, i quali abitualmente firmano questi trattati non si sa se con ostile fiducia o con fiduciosa ostilità.

Non tutto possono dire i governi; i capi dei governi anzi sono costretti a tacere molte cose, che pure dovrebbero dire. La funzione dei deputati di maggioranza è suppletoria, è complementare in questo senso. Inoltre i discorsi dei deputati di maggioranza dovrebbero, o avrebbero dovuto, compiere questa funzione: spiegare a una certa opinione pubblica, evidentemente non alla opinione pubblica dei gruppi industriali e dei banchieri, i quali sanno benissimo che cosa sia in realtà Locarno, ma a quella opinione costituita dai disgraziatissimi piccoli ceti che sono il cotone obbligato di tutte le stoffe nazionaliste (*Commenti*), come il patto di Locarno rappresenti la pace nel mondo, con la giustizia e per la grandezza d'Italia.

Io non so se questo compito sia stato assolto. È cosa che non riguarda noi; ma calore di parole ho sentito, non una strabocchevole consistenza di argomenti sopra questo Trattato, nè dal punto di vista primo, nè dal punto di vista secondo.

Ad ogni modo noi, per parte nostra, interloquiamo evidentemente non per convincere alcuno qui dentro; ma perchè sia fis-

sato il nostro giudizio sulle mire e sui destini di Locarno.

Secondo noi le due Potenze che nel momento attuale sono decisamente egemoniche sono gli Stati Uniti di America e l'Inghilterra.

L'economia attuale degli Stati Uniti è caratterizzata da una favolosa eccedenza di capitali da investire. Il realizzo dei crediti non è per gli Stati Uniti che una nuova occasione per vincolare una seconda volta e una terza volta i debitori con prestiti che, caso strano, sembrano portare al colmo della gioia l'alto senno politico di chi prende a prestito. In realtà però gli Stati Uniti effettuano una penetrazione finanziaria dell'Europa, delle cui industrie e delle cui banche mirano a diventare e vanno diventando di mano in mano i padroni.

Non così florida in assoluto è la situazione dell'Inghilterra, ma le giova la condizione di inferiorità dei suoi concorrenti dell'ante guerra. La Germania vinta, rinchiusa nei nuovi stretti confini, per le perdite territoriali, impoverita nel suo intimo della lunga occupazione, dal Trattato di Versailles, dal piano Dawes, dalla stabilizzazione stessa della sua moneta; la Francia esausta dalla vittoria militare e dagli sforzi per l'esecuzione del Trattato di Versailles, snervata dalla guerra coloniale, tormentata dalla conseguente crisi economica diffusa che si traduce in paralisi politica.

Questo stato di cose consente all'Inghilterra una relativa egemonia di cui si deve fare uso sagace per superare a sua volta la crisi che pur la travaglia sia all'interno sia in rapporto ai suoi domini coloniali.

Noi possiamo dire che al periodo della Versailles francese ne segue ora un altro, quello della Versailles inglese che si chiama Locarno. Il primo era un periodo a moventi militari — pugno rigido —, il secondo è caratterizzato dal lavoro di abilità della diplomazia sulla tastiera dei disagi e delle aspirazioni dei diversi Stati più o meno lesionati dai sacrifici della guerra.

In che cosa consiste il successo che almeno per il momento si riconosce alla politica della borghesia inglese col patto di Locarno? Esso consiste nel distacco della Germania da una temuta attrazione nell'ambito della politica russa.

Dopo Rapallo l'incubo, la spina dell'Inghilterra borghese consisteva nella possibilità di un aggruppamento Russia-Germania-Turchia. Era troppo evidente che ove i rap-



porti tra Russia e Germania si fossero sviluppati in modo di far profittare quest'ultima delle vaste risorse russe, la borghesia inglese avrebbe dovuto scorgere nella vecchia rivale, già creduta vinta, un pericolo intrinseco e un baluardo di difesa della Russia. D'altra parte è chiaro che l'imperialismo inglese non poteva assistere indifferente all'irrobustirsi della Russia sovietista e al continuo incremento spontaneo della sua influenza sull'altra branca della tenaglia, su quell'Oriente che, se dovrà lottare ancora a lungo prima di raggiungere la sua forma concreta stabile di indipendenza politica, procura però fin da ora imbarazzi alla dominatrice.

Orbene queste preoccupazioni hanno fatto svolgere all'Inghilterra a così detto vantaggio della Germania, una politica meno versagliese ed è stata aperta la porta alla nazione vinta perchè assumesse così la veste di parente povera e sottomessa nella Società delle Nazioni.

L'Inghilterra di fronte al patto di Locarno ha buon gioco sulla Società delle Nazioni perchè le altre potenze firmatarie sono l'una contro l'altra in condizioni che nessuna può costituire intorno a sé e senza l'Inghilterra un gruppo abbastanza forte. Così l'Inghilterra domina e dominerà la Società delle Nazioni.

Ma ciò è ben lungi dal significare la pace. Io non so se il relatore onorevole Torre possa tanto affezionarsi al patto di Locarno da ravvisare in esso la pace. Credo che non sia così ottimista il Presidente del Consiglio. Noi conosciamo il suo pensiero sulle accademie ricostruttive da Versailles in poi.

Sentiremo tra poco certamente almeno una parte del suo pensiero su Locarno. Ma è fuori di dubbio che Locarno è piuttosto un patto di guerra. Basta prendere conoscenza del testo del patto di Locarno per accertarsi che ben lungi dall'assicurare la pace, esso costituisce un vero alibi politico e giuridico per le responsabilità di guerra. Mentre il primo articolo contempla il mantenimento dei confini, e il secondo si apre con l'analogo impegno per il Belgio, la Germania e la Francia, il secondo alinea del secondo articolo contempla già il caso di guerra e ne suggerisce le giustificazioni. Le maglie di questo patto sono così lasse che per determinare un conflitto bellico non sarà necessario romperne alcuna. Quando un gruppo potente, abbastanza potente per presumere di poter fare la guerra a colpo sicuro, si sarà costituito fra gli aderenti a Locarno, sarà Locarno stesso che con l'autorità della So-

cietà delle Nazioni in cui sono egemoniche le potenze medesime, determinerà la guerra, condannando in anticipo la nazione destinata ad essere sconfitta e designandola come responsabile della guerra. Mossul ne è l'esempio... Mossul, pozzi di nafta, e posizione strategica, vale bene la minaccia e le blandizie di cui l'imperialismo inglese è maestro.

Forse l'importanza attuale di Mossul potrebbe subire un notevole ribasso nel senso che dalle vicende svolgentesi nell'Irak, l'influenza dell'Inghilterra potrebbe essere di molto ridotta, ma ad ogni modo, nel giuoco attuale è uno scherzo di orribile genere, è una sfida di guerra alla Turchia, nell'intento di trascinare alla guerra la Russia dei Sovieti. Questo è chiaro. E se la contesa per Mossul non ha ancora scatenato la guerra, malgrado le provocazioni inglesi fucinate nel casto seno della Società delle Nazioni a cui la goffaggine social-democratica brucia incensi turibolati anche qui dentro ieri dall'onorevole Cavazzoni, ciò dipende in gran parte dal sincero spirito di pace della Russia dei Sovieti.

Locarno non può essere la pace, perchè è una azienda d'imperialismi. I singoli contraenti hanno tutti lo stesso programma per quanto antitetico: all'interno la sistemazione dello Stato borghese, di cui i gravami sono sempre più a carico delle classi lavoratrici, all'estero una politica imperialista. L'atteggiamento di sospetto nazionalista non è certo adatto ad allargare gli scambi fra le Nazioni.

La caratteristica del momento attuale dei diversi Stati è la corsa alla produzione, corsa dominata dall'anarchia industrialista borghese.

Tra breve sarà manifesta la crisi; gli sbocchi diventeranno difficili e le esigenze immediate non intenderanno ragione. Ci sarà la guerra. Bisogna essere confezionati ingenuamente come l'onorevole Torre (*Viva ilarità*) per pensare all'Inghilterra pacifica, per pensare che essa non abbia promesso dei mandati nelle Colonie alla Germania per farla entrare nell'orbita di Locarno. La borghesia inglese ha sempre fatto così. Essa ha distribuito sempre generosamente ciò che non rende, ha sempre lasciato sperare qualche cosa, di quanto non appartenesse a lei, ha sempre regalato il non suo. Perchè dovrebbe essa ostacolare o disilludere le aspirazioni dell'Italia purchè non gravino su territori inglesi?

Perchè non aiuterebbe anche la Grecia contro la Turchia? Perchè non solletiche-

rebbe in Germania l'appetito verso tutti i suoi vecchi confini ?

Voi tutti sapete perfettamente che l'Inghilterra ha giuocato per secoli sulla rivalità fra Francia e Germania. Perchè muterebbe politica proprio oggi quando la rivalità fra i suoi coalleati è la sua forza ?

Così proprio mentre si svolgono le attuali delicate trattative per i debiti, giornali di ispirazione del Governo inglese stampano che l'Italia è completamente d'accordo con l'Inghilterra nella questione del vicino Oriente. Che cosa significa ciò ? quali compromessi sarebbero dunque avvenuti con l'Inghilterra, quali sarebbero le promesse ?

Che cosa vi è stato promesso nel vicino Oriente ?

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro*. A lei non lo dico!

MAFFI. Siete amici di tutte le nazioni o siete già fin da ora nemici della Turchia ?

Sarebbe bene saperlo per potere calcolare in minuti, la durata del « mattino di pace di Locarno » ! (*Commenti*).

L'Inghilterra, ripeto, ha buon gioco ! Noi rileviamo, in questi giorni, dai giornali fascisti italiani, uno sforzo sintomatico per la messa in mora del fascismo francese. Ed è comprensibile.

Il fascismo francese, conglomerato di più elementi, come dovette essere nel suo inizio il fascismo italiano, deve, a un certo punto del suo sviluppo, e per il suo sviluppo definirsi ultra-nazionalista ! Ed il suo pensiero su Tunisi non potrà essere quello del fascismo italiano; anzi sarà diametralmente opposto ! (*Commenti*).

Così la propaganda fascista in Germania agita il problema irredentista su tutti i confini ! Fatale conseguenza del nazionalismo borghese che, sotto le bandiere di nazionalità, rivendica i territori per lo sfruttamento, mentre nello stesso intento e sotto lo stesso titolo rinnega in Italia il movimento di ribellione nazionale dei popoli oppressi !

Locarno ha per presupposto la politica imperialista dell'Inghilterra, la quale per tutelarsi contro il meraviglioso movimento rivoluzionario dell'Oriente, costituisce anche un blocco anti-Russo-Turco, lusingando le aspirazioni imperialiste degli Stati più poveri.

Questi ultimi vengono ingolfati o nei meandri della semi-infedeltà, cui si presta magnificamente la falsa verginità del patto di Locarno, o in uno stato di sudditanza a base di compensi !

Certo non sarebbe possibile costringere ad alleanze di questo genere la Russia dei Soviet :

Mai la Russia dei Soviet darebbe ad alcuna nazione garanzia di lasciare mano libera, nè di porgere aiuto positivo ad una conquista coloniale o ad investiture di mandati.

Il regime sovietista, difensore del diritto delle maggioranze lavoratrici, non ha interesse ad altro che alla indipendenza di tutti i popoli !

*Una voce*. Armenia !

MAFFI. Per tale ragione esso mira soltanto alla difesa del suo territorio e della sua rivoluzione, ed è perciò garanzia di pace nel mondo.

Senza tema di smentita (*Eh ! Eh !*) noi possiamo affermare che alla Russia sovietista è già incorso, in concreto, di respingere proposte per accordi militari, mentre invece, sul terreno della contingenza realistica, essa non respinge proposte di « pour-parlers » per un fatto di neutralità anche con Governi di indirizzo diametralmente opposto al suo ! Eloquente è il fatto che essa si dichiarò pronta a trattare anche la questione del disarmo sulla quale la stampa di tutti i Governi borghesi che ne aveva preparato il « pallone burletta », avanza la tattica delle richieste di rinvio, di esclusione, di eccezione, ciascuna delle quali mira a distruggere l'armamento altrui per rafforzare il proprio.

Ed è perciò che tutti i proletari guardano con sentimento di solidarietà le sorti della Repubblica sovietista.

Talchè non è escluso (ed i dirigenti dei singoli Governi lo fanno) (*Eh ! Eh !*) che l'Inghilterra borghese lavora in realtà a minare le basi della solidità propria all'interno e fuori, e quella degli stati borghesi che giuocano alle grandi avventure, cioè allo scatenamento della bufera destinata forse a fondere, nella realtà di una guerra unica, la sorte dell'Oriente con quella dell'Occidente proletario.

Noi, mentre al proletariato che ha fatto la guerra e che sta ripagandola ancora ogni giorno più duramente, additiamo come sicuro lo scoppio d'una nuova guerra, che sarà ancora naturalmente bandita in nome della giustizia e della civiltà, ma che sarà tipicamente a servizio della aggressione delle masse lavoratrici, non seminiamo certo nelle file proletarie nè il pacifismo piagnone popolareseco e social-democratico, nè l'ibridismo dei socialisti senza internazionale. (*Commenti — Interruzioni*).

Le masse sono sempre più suggestivamente attratte dal fascino della grande vit-

toria proletaria e sempre più attivamente dalle delusioni, dalle privazioni, dalle lotte quotidiane, dallo scoppio stesso della guerra imperialistica che voi preparate, sono spinte verso i principi e verso la tattica della rivoluzione russa, sono spinte verso Lenin! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barduzzi.

BARDUZZI. Onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare sul Patto di Locarno, per dire francamente, fascisticamente il mio pensiero.

Cinque grandi nazioni hanno firmato il Patto di Locarno. Dico grandi nazioni, perchè anche il Belgio può essere annoverato, per qualità di uomini, se non per numero, tra i grandi popoli. (*Bravo!*)

Quattro di queste, lo dobbiamo riconoscere, lo hanno sottoscritto sia pure per ragioni diverse ma con intendimento sincero e leale di pace. L'Italia, perchè mossa dal suo spirito fascista, che vuole l'affermazione sempre maggiore del popolo italiano solo attraverso le manifestazioni dell'ingegno e del lavoro; l'Inghilterra perchè troppo occupata da ponderosi problemi coloniali; la Francia perchè essa pure ha troppe questioni interne ed esterne da risolvere, e infine il Belgio per affrettare la ricostruzione economica del proprio paese.

Questi grandi popoli insomma hanno cercato un assetto che consenta loro di vivere operosamente in tranquillità.

Ma una quinta nazione ha pure firmato questo Patto, e lo ha firmato con sincero proposito di osservarlo, oppure con l'intendimento recondito di prendere tempo accettando in conseguenza di cristallizzare temporaneamente la frontiera del Reno per avere la mano libera verso Oriente?

Abbiamo buone ragioni per essere scettici circa le reali intenzioni della Germania. Quanto è avvenuto in Germania appena qualche settimana dopo la firma del Patto ci dimostra che la mentalità tedesca non è affatto mutata. La stampa nazionalista, al varo del Patto, si è dimostrata scontenta. I quotidiani di Luther e di Stresemann si sono affannati a dimostrare che la Germania aveva conseguito un grande risultato col'ammissione alla Lega delle Nazioni, con una certa libertà d'azione che le deriva verso i confini della Polonia e della Ceco-Slovacchia e colla possibilità che ha di tradurre in atto il suo programma di annessione dell'Austria. Ma i nazionalisti non si dichiararono soddisfatti; avrebbero voluto cioè che neppure il

confine d'Occidente fosse cristallizzato! Chi dunque ha provocato e perso la guerra?

Quale è, dunque il programma odierno della Germania? Oggi si può parlare apertamente di un vasto programma tedesco, poichè esso è chiaro di luce meridiana. La Germania aspira anzitutto a fare di Berlino il centro di gravitazione di tutti i tedeschi. Vienna cattolica e aristocratica, ormai, ha accettato di essere vassalla di Berlino protestante e industriale. E il primo numero di questo programma è dedicato al raggiungimento dell'unione dell'Austria colla Germania.

Ecco quindi mettersi in movimento un intenso programma che percorre tutto il paese dal Mare del Nord alle Alpi! Ma v'è un ostacolo! L'Italia d'oggi vigile e forte. Ed allora bisogna colpire l'Italia. Ma come colpirla? Ed ecco che viene riesumata la questione dell'Alto Trentino. Ognuno però capisce che questo è un falso scopo. L'Alto Adige ha 180,000 alloggiotti che godono di un benessere invidiabile; e lo dicono essi stessi. Ci sono elementi irrefragabili per dimostrare che tutta la campagna della stampa tedesca per sostenere che le popolazioni allogene atesine vivono in istato di oppressione sono deliberatamente false. La prova più evidente, luminosa, palmare, la si è avuta nel risultato della sottoscrizione per il dollaro in Alto Trentino. Nessuno obbligava i tedeschi atesini a versare la loro quota. Ebbene, hanno dato lire 1.30 per abitante, superando altre provincie italiane. Che cosa dimostra ciò? E che cosa significa che i 212 comuni della regione abbiano tutti — dico tutti — sottoscritto? Ciò dimostra che il paese ha fiducia e riconoscenza nel Governo che gli ha dato uno stato di prosperità non apparente ma reale. Non esiste infatti emigrazione, non disoccupazione; le risorse naturali, legno, vino, frutta trovano richieste abbondanti all'interno ed all'estero; il Governo si preoccupa attivamente di migliorare le comunicazioni, stanziando 60 milioni per l'elettrificazione della ferrovia di Val D'Adige, migliora i servizi ferroviari, studia un'ampia rete stradale per correggere le deficienze lasciate dall'Austria; istituti italiani sovvenzionano città dell'Alto Adige, come ad esempio, la Cassa di risparmio di Milano, che ha dato 7 milioni al comune di Bolzano; si forma una federazione delle Casse di risparmio, il paese insomma, che ha 7 mila chilometri quadrati di superficie e soltanto 260 mila abitanti, potrebbe ospitarne 350 mila, quando il suo sviluppo specialmente indu-

striale, fosse proporzionato alle sue risorse naturali.

Quanto ho detto deve essere a conoscenza anche del ministro degli esteri tedesco. Come è noto pure che non esiste alcuna vessazione nel campo linguistico.

E come mai allora si scatena questa campagna? L'ho già detto: non è che un diversivo per creare uno stato di preconcetta antipatia verso la politica italiana, per preparare un terreno favorevole alla tesi tedesca che la Germania, entrando nella Lega delle Nazioni, porrà decisamente: L'annessione dell'Austria.

Noi italiani comprendiamo benissimo dove si andrebbe a finire: se ciò si verificasse: la Germania, al 31 dicembre 1924, annoverava 62 milioni di abitanti entro i propri confini; con la unione di altri 7 milioni circa dell'Austria, la Germania, tornerebbe ad avere press'a poco la popolazione dell'ante-guerra, con una posizione strategica migliorata, perchè si appoggierebbe al baluardo delle Alpi.

In quali condizioni verrebbe allora a trovarsi la Cecoslovacchia, assediata sui tre quinti del suo confine e con 3 milioni e 600 mila tedeschi sul proprio suolo e troppi partiti che si disputano il potere? In condizioni certo di una inferiorità senza via d'uscita. Basterebbero pochi mesi di guerra deganale per ridurla a discrezione.

Ma non è tutto qui il programma tedesco: si guarda ancora più in là. In Europa vi sono da 78 ad 80 milioni di tedeschi, e nessuno di essi sfugge all'organizzazione centrale.

Qui sta il perno della politica odierna dell'Europa continentale, questo è il nocciolo della questione.

Si è detto spesso che un'intesa tra la Germania e la Russia non è possibile. Permettetemi, anche sotto questo riguardo, di essere decisamente scettico. Considerate che la Germania e la Russia hanno fatto le spese della guerra; ambedue propendono verso i mari del sud, hanno alcuni punti di concomitanza nella loro mentalità. Considerate che la Russia durante la rivoluzione sovietista ha fucilato gran parte dei suoi elementi intellettuali: e sino a tanto che non se ne sono formati di nuovi, oggi deve prenderseli a prestito.

Si è accennato ad un mandato coloniale alla Germania! Ma che mandato! La Germania questo mandato coloniale se non se l'è già creato in Russia, se lo sta creando a mezzo dei suoi tecnici, dei suoi capitali, dei suoi organizzatori.

Un giornalista italiano che conosce assai bene la Russia, Roberto Suster, portando dei dati statistici, constatava come il capitale tedesco impiegato in Russia dopo la guerra, assomma al 40 per cento del capitale totale straniero. Ed è prevedibile che la proporzione aumenti.

E allora, onorevole colleghi? La guerra, ha avuto punti di rassomiglianza con un grande fenomeno chimico, un gran fuoco acceso sotto una miscela di popoli. Al cessare della guerra è venuto il raffreddamento: con il raffreddamento, una specie di cristallizzazione, e con essa le polarizzazioni delle nazioni. La prima di tali polarizzazioni per condizioni ambientali più propizie, è stata la quella anglo-americana. L'Inghilterra ha sentito la necessità di buttare a mare il Giappone per accapparrarsi l'amicizia e fors'anche la solidarietà americana. Ha ritirato le proprie navi dalle Antille per portarle nel Mediterraneo!

La seconda polarizzazione, quella dei tedeschi e dei russi si può dire già in atto. La renderà conclusiva l'azione che la Germania si prepara ad esercitare verso la Polonia e Cecoslovacchia.

Chi non vi dice che la pressione enorme che andrà esercitando sui fianchi di questi due Stati non ne determini il collasso?

Pochi giorni or sono, *Il Temps* rilevava con rammarico, che, per vero, lo spirito che aveva aleggiato sul Trattato di Locarno, era già messo in disparte dalla Germania, ed accennava con cifre ai preparativi militari della stessa. Il ministro democratico della Reichswehr Gessler, ha chiesto altri 63 milioni di marchi oro per aumentare, egli dice, la efficienza della Reichswehr. Ora noi tutti sappiamo che la Reichswehr conta solo 100 mila uomini, e 150 mila ne conta la polizia.

Ma, viceversa, questa somma in aumento sulla precedente di 567 milioni di marchi oro per esercizio 1925, dovrà essere spesa in gran parte per preparativi d'indole industriale e tecnica non del tutto conosciuti.

Non è ignoto ad alcuno quanto la Germania ha compiuto nel campo della navigazione aerea civile. Una fittissima rete di linee permanenti che può con rapidità essere trasformata in una rete militare; piloti che compiono per anni lo stesso tragitto; una percentuale di incidenti addirittura insignificanti; una linea ne ha dati soltanto il 0.16 per cento in un anno, quindi una sicurezza di funzionamento quasi assoluta.

Tutto questo costituisce la preparazione di una organizzazione tecnica di uomini e

di macchine che avrà essa pure a suo tempo un certo peso sulla politica europea, e che creerà, specialmente nei riguardi dei popoli latini, quella condizione di minorità che avviliva tanto prima della guerra.

A questo programma evidente e chiaro, della Germania, che cosa possiamo noi contrapporre? È tempo francamente che si dica che soltanto un'intesa di popoli latini può veramente contrastare con forze ragguardevoli e bene armate, con contiguità territoriale con risorse industriali abbondanti, a questo nuovo pericolo per l'Europa.

È tempo che si parli chiaramente. Si è deprecato molto il contegno della Francia a nostro riguardo nel dopo-guerra. Sì, è vero, è stata misconoscente, ma abbiamo avuto anche uomini che al momento opportuno non hanno saputo trattare e che perfino si sono accontentati di meno di quanto era stato stabilito con trattato.

Ora ciò non avverrebbe in questo momento; oggi la parte più elevata del popolo francese sente che dall'Italia viene un indirizzo nuovo, solo seguendo il quale nessuno potrà più attentare alla nostra vita!

Qualcuno forse potrà dubitarne, ma la realtà è che la Francia non si sente ancora completamente sicura, e comprende che dal nostro popolo rinato prorompe un entusiasmo irrefrenabile; ci tratta oggi in condizioni di parità, sente infine che l'arco romano poggia veramente su queste due colonne: fascismo da una parte, e cattolicesimo dall'altra, i quali unendo le loro forze formidabili possono veramente cementare i popoli latini in un'intima unione!

I popoli latini, onorevoli colleghi, sono fatalmente legati allo stesso destino. Così vuole la loro anima, così vuole la loro posizione geografica.

Da mille e mille anni la lotta è sempre stata tra Oriente e Occidente; si è ripetuta con le stesse caratteristiche, con le stesse fasi. La Germania domani combatterà tanto la Francia, quanto l'Italia, prima o dopo non conta!

Perché dunque aspettare sempre l'ultimo momento per gettare le basi di un'intesa che può essere proficua per tutti in tempo di pace, e sarà la salvezza in tempo di guerra?

Il Fascismo si assuma il compito nobilissimo di cementare la civiltà latina! Vi riuscirà.

Onorevoli colleghi! Saluteremo un giorno in Benito Mussolini non soltanto il Grande Capo di un grande popolo, ma altresì il magnifico assertore e difensore della civiltà latina! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole relatore vuol parlare?

TORRE ANDREA, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto è scritto nella relazione.

PRESIDENTE. E il Governo ha nulla da aggiungere?

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, ministro degli affari esteri, della guerra, della marina, dell'aeronautica*. Nulla.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Metto a partito l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Maffi, firmato anche dagli onorevoli Gennari, Borin, Bendini, Ferrari, Riboldi, Repposi, Damen, Graziadei, Molinelli, Alfani, Srebrnic, Gramsci, Lo Sardo, Picelli, Grieco:

« La Camera non approva il Trattato di Locarno ».

(*È respinto*).

Passiamo all'esame dell'articolo unico di questo disegno di legge. Ne do lettura:

« Sono approvati gli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno fra l'Italia, la Germania, il Belgio, la Francia e la Gran Bretagna.

« Di detti atti il Protocollo finale è stato firmato alla stessa data in Locarno, ed il Trattato è stato firmato a Londra il 1° dicembre 1925 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno per la seduta di oggi è così esaurito. Occorrerà ora determinare quando debba aver luogo la prossima seduta e stabilirne l'ordine del giorno.

*Voci*. Giovedì.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la prossima seduta avrà luogo giovedì 28.

Avverto la Camera che nell'ordine del giorno di tale seduta, dopo i disegni di legge militari, iscriverò tutti quegli altri che si trovano presso le Commissioni da oltre due mesi. Vi sono infatti, alcuni disegni di legge per la conversione in legge di decreti, su cui non si riferisce mai, perché i signori relatori, sebbene parecchie volte sollecitati dalla Presidenza, non si curano di presentare la re-

lazione. Ora l'articolo 59 del Regolamento dice che, trascorsi due mesi, la Camera può discutere senza relazione i disegni di legge. Mi avvalgo di questa facoltà e porrò all'ordine del giorno della seduta prossima, dopo la discussione dei progetti militari, anche questi disegni di legge. Così, se vorranno dar prova di zelo, i signori relatori avranno ancora sette od otto giorni di tempo per adempiere all'incarico assunto. (*Approvazioni*).

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MANARESI, *segretario, legge.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si intenda di prescrivere i limitatori di velocità per le automobili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle disposizioni prese per limitare l'eccesso di velocità delle automobili in Roma e per accertare le contravvenzioni alle norme che regolano la marcia di esse a tutela della incolumità dei pedoni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inviate ai ministri interessati perchè rispondano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle ore 16.30.

*Ordine del giorno per la seduta di giovedì.*

*Alle ore 15.*

#### 1. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Approvazione degli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno fra l'Italia, la Germania, il Belgio, la Francia e la Gran Bretagna. (674)

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

2. Ordinamento del Regio Esercito. (705)

3. Avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito. (706)

4. Stato degli ufficiali del Regio Esercito, della Regia Marina e della Regia Aeronautica. (707)

5. Nuovo ordinamento dell'Amministrazione centrale della guerra e dei personali civili dipendenti. (708)

6. Nuove disposizioni sulla procedura da seguirsi negli accertamenti medico-legali delle ferite, lesioni ed infermità dei personali dipendenti dalle Amministrazioni militari e da altre Amministrazioni dello Stato. (709)

7. Disposizioni relative alla costituzione della dote per il matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito, della Regia Marina, della Regia Aeronautica e della Regia guardia di finanza. (710)

8. Istituzione di un ruolo di cappellani militari per il servizio religioso nel Regio Esercito, nella Regia Marina e nella Regia Aeronautica. (711)

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.